

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 1 Aprile 2002 - s. Ugo - Anno X° - n. 173 -

VIAGGIO IN INDIA

«Un altro mondo è possibile»: da Seattle a Porto Alegre, passando per Genova. Questo dicono i *forum*, le *marce*, i *girotondi*. Sogno e utopia diventano speranza.

Un mondo non dominato dal *pensiero unico* ma dove trovi spazio e rispetto la pluralità che esprime la complessità e la ricchezza della natura umana; un mondo in cui la cultura del profitto e della competitività non svaluti i frutti dell'interiorità e della fantasia; un mondo in cui le differenze non diventino conflitto e guerra ma gioia di nuovi incontri e reciprocità dell'accoglienza in spirito di pace.

Questo mondo è già nato e io l'ho visitato.

A lungo ho sognato un viaggio in India, ho cominciato a desiderarlo da quando ho conosciuto l'ASSEFA, *l'associazione delle fattorie al servizio di tutti*, erede di Gandhi e di Vinoba, nata nel 1968 per il felice incontro tra il sanremese Giovanni Ermiglia e l'indiano Loganathan e ormai presente in sei stati dell'India.*

E il sogno, finalmente, è diventato realtà: un viaggio nell'India autentica, non in quella patinata delle riviste turistiche ma in quella dei villaggi rurali, dove il *progetto costruttivo di Gandhi* è in piena attuazione.

Sento ancora i sobbalzi del pullmino sulle strade polverose, su cui, di tratto in tratto, i contadini hanno sparso le spighe appena mietute dei cereali per una meno faticosa ... trebbiatura. Il paesaggio è quello caldo-afoso del Talminadu, l'estremo sud tropicale, in cui la caparbia volontà di trarre frutto da una terra difficile per gli squilibri climatici è testimoniata dai boschetti di palme da cocco e dalle cortine di fiori che circondano distese di steli secchi d'avena e di riso mietuti, in campi disegnati a placche dalla siccità.

E l'operosità umana, che non si rassegna alle dure condizioni ambientali, è visibile nei contadini, uomini e donne, che vediamo da lontano, sparsi nella pianura sconfinata, intenti ai lavori agricoli, negli adulti e bambini che azionano insieme (bisogna essere in due) le pompe dell'acqua, o nei conduttori dei carri, trainati dai buoi con le corna colorate e ornate di campanellini, che trasportano i prodotti, o nei pastori che sorvegliano le capre al pascolo: tante capre, pezzate, colorate, che animano il paesaggio come le pecore della *mia* Sardegna!

E arriviamo nei villaggi: le cerimonie di accoglienza rendono tangibile la *sacralità* dell'ospite e ci richiamano all'antica cultura indoeuropea che ci accomuna: l'ospite era sacro per i greci e per i latini, lo è ancora per il pastore della Barbagia e il contadino dell'Aspromonte.

Lumini accesi e vassoi con liquidi colorati vengono passati davanti a ciascuno di noi e il contenuto è versato ai nostri piedi, ci viene disegnato il puntino giallo e rosso sulla fronte e ognuno di noi riceve una collana di fiori, colorata e profumata, ci vengono appuntati i fiori sui cappelli, accendiamo lumi su altarini predisposti per l'occasione, bambini e bambine spargono petali al nostro passaggio; a volte gli uomini ci vengono incontro con tamburi e danze, le donne cantano per noi. Dappertutto ci viene offerto il cocco, a cui alcuni colpi di machete hanno tolto la sommità, perché possiamo dissetarci con una bevanda sana e naturale.

Il cuore di ogni villaggio è la scuola e, in ogni villaggio, incontriamo le scolaresche, alcune riunite in assemblea sotto gli alberi, altre all'interno delle classi: composti e ordinati, seduti a terra a gambe incrociate, con le camicie a quadretti bianchi e rossi o bianche e blu delle divise, ma tutti naturalmente scalzi, bambini e bambine ci salutano con canti e poesie, con gli occhi sfavillanti e sorrisi che, timidi all'inizio, diventano sempre più calorosi.

* Per saperne di più: ASSEFA ITALIA ONLUS – Via Roma 104 18038 Sanremo (IM).
Tel. 0184 501459 – fax 0184 501480 – www.assefitalia.org ;
e.mail assefa@masterweb.it

Sono davvero tutti da gustare gli spettacoli di canti, danze e scenette preparati per noi, realizzati magistralmente sotto lo sguardo attento e compiaciuto dei maestri e delle maestre. Una delle cose che più mi hanno impressionato: vedere tanti giovani che mettono la loro preparazione al servizio dell'ideale.

Giovani che hanno un titolo di studio, che garantirebbe loro un lavoro più remunerativo nella città, condividono l'essenzialità della vita delle famiglie del villaggio, affiancandole nell'elaborazione e nell'attuazione dei progetti che, in maniera tangibile, producono sviluppo sostenibile perché "a misura di villaggio", frutto della *gestione comunitaria* del villaggio, decisi all'unanimità dall'Assemblea del villaggio (*Gram Sabha*) per il benessere di tutti (*sarvodaya*).

Ecco, questa è la strada per un mondo nuovo e per una nuova globalizzazione.

Un *mondo nuovo*: dove l'*educazione integrale* produca crescita insieme a sviluppo, dove ogni persona e ogni popolo sia protagonista della propria realizzazione, dove ogni cultura abbia la stessa dignità e lo stesso diritto alle sue tradizioni.

Una *nuova globalizzazione*: che non appiattisca l'umanità su un unico modello di civiltà ma sviluppi la comunicazione della pluralità.

Dal tam-tam a internet; dalla capanna all'igloo, al grattacielo; dal totem alla chiesa, alla sinagoga, alla moschea, al tempio: il mondo è bello perché è vario.

Francesca Mele Tripepi

Lavori in corso

NOTIZIA DI UN ANTICO-NUOVO GIORNALE

Giorni addietro un antico giornale ha compiuto... un anno di vita. Sarà più comprensibile la curiosa affermazione chiarendo che il giornale in questione è *l'Unità*. Era strafallita e - caso più unico che raro tra la carta stampata - è rinata risorgendo da una crisi economica drammatica e dopo una lunga scomparsa dalle edicole. Era morto allora quello che, salvo qualche sprazzo di luce, era stato non molto di più di un "bollettino di partito", dignitoso certo, ma sempre tale.

Proprio quando ormai i più disperavano, con nuovi editori privati, nelle mani di Furio Colombo e di Antonio Padellaro è risorto come giornale di area, del centrosinistra, disponibile e accogliente anche per opinionisti e commentatori delle diverse tendenze che in quell'area si ritrovano. È facile trovare articoli e interventi di Giancarlo Caselli, Castagnetti, Lombardi, Veltri, tanto per fare i nomi degli ultimi visti. Particolarmente apprezzabile poi un sistema di finestre per far conoscere significative espressioni di esponenti della maggioranza e, se del caso, anche le critiche contro il giornale stesso, per certe sue prese di posizione. Volendo esagerare - *si parva licet...*, come dice il nostro Ugo - queste finestre potrebbero essere, sparse per le pagine, una sorta di *Cartelle dei pretesti* di Notam (e qualche volta proprio per quelle le abbiamo utilizzate!). Un'altra caratteristica positiva del nuovo corso: l'attenzione agli umori dei movimenti che si sono improvvisamente ritrovati a dare corpo e voce alle tante idee che covavano senza uno spazio di espressione. Dicono anche che un certo successo di pubblico - tirature e vendite - abbia premiato questo sforzo. Provatelo per credere.

Così stando le cose ha molto sorpreso l'attacco che l'ex direttore Giuseppe Caldarola ha portato all'Unità, ma soprattutto alla sua nuova dirigenza, con una lettera pubblicata il 25 marzo scorso, non a caso sul *Corriere*, che si è schierato da tempo tra i pompieri cerchiobottisti. A un osservatore che cerca di essere attento, ma è lontano dalla "partitica", quel testo sembra in perfetto "assicurese". Il problema non è evidentemente la critica, ci mancherebbe, semmai l'attacco personale e - in particolare - la richiesta a Violante di una assemblea dei gruppi parlamentari, suppongo, per imporre all'Unità un cambio di linea. Tutto questo affermando invece che «finché c'è sintonia tra la proprietà della testata e il direttore, nulla quaestio».

Chi ci aiuta a capire? Che sia solo un problema di invidia? Troppo poco.

Azzardo: è un sintomo che il successo del Palavobis, dei girotondi, della grande manifestazione sindacale di Roma (una vera forza tranquilla!), e quella mobilitazione continua della gente comune, se ha creato dei seri mal di pancia alla maggioranza e al governo (di qui le reazioni volgari e incontrollate di cui diamo conto altrove), pone più di un problema anche alla sinistra *partitica* che invece di rendersi conto e correggere la sua attuale incapacità a interpretare la domanda della sua gente, addebita la crisi alla «responsabilità di personaggi che dicono cose di sinistra, ma non hanno mai fatto cose di sinistra, per la sinistra e i lavoratori (Caldarola)». Miele per le arrossate ugole della maggioranza che, incalzata come non mai, espone evidenti tutte le sue inquietanti nostalgie autoritarie. Oppure l'ultimo esempio del tradizionale autolesionismo della sinistra?

QUALCHE NOVITÀ: UNA BUONA ALTRE MENO...

C'è da non credere aprendo, *l'Unità* del 16 marzo. In una intervista, Fausto Bertinotti propone all'opposizione di centro sinistra una assemblea di tutti i parlamentari per vedere di individuare «punti comuni sui quali lavorare insieme, senza pretendere di annullare le differenze... ma accantonandole per dare insieme una risposta forte al berlusconismo». Prendiamola pure con tutte le molle e le riserve che l'esperienze insegnano, ma se fosse? Ci si domanda che cosa sia potuto succedere nel tempo breve di due settimane per determinare una svolta che fino a ieri sembrava assolutamente impossibile, fortemente osteggiata a ogni passo, anche contro l'opinione dei tanti del risveglio civile e politico di questo periodo, girotondisti o meno che siano. È solo merito di questi ultimi?

Cercheremo di capirlo in seguito, per ora limitiamoci ad apprezzare il fatto che questa apertura sia stata subito raccolta da Rutelli, Fassino e da altri esponenti Ds e Margherita. Dario Franceschini, per quest'ultima, ha opportunamente affermato che si dovrà «impegnarsi a fare insieme le cose condivise» ed trovare i modi per «far convivere le diversità».

Ma, ahinoi, non c'è pace per questa opposizione. Non avevamo neanche finito di leggere queste dichiarazioni che gli occhi cadono sotto la nota da Fiuggi, dove l'Udeur (Mastella) subisce una scissione e quello che rimane, esce dalla Margherita. Non si capisce bene che cosa farà Di Pietro che si è presentato a quel congresso e ha preso la parola.

Ma proprio da questo benedetto fiore arriva l'ultimo guaio: proprio al momento della scomparsa di tante sigle e la nascita di un unico raggruppamento, uno dei principali esponenti delle vecchie anime, Parisi, dichiara «Abbiamo fallito...» e lascia la sala sbattendo la porta. Un grave dissenso politico? No, una delle solite questioni di poltrone. Che delusione!

g.c.

Cose di chiese

MA LA CHIESA VUOLE IL MIRACOLO

Quando le chiese sono vicino alle scuole, alla mattina talvolta si vedono gli studenti che fanno una rapida passata. Di solito non è per speciale devozione, è che prima di un compito in classe o di una interrogazione importante, più che una speciale assistenza dello Spirito, si va a chiedere *la grazia*, in qualche caso addirittura *il miracolo*. L'ho fatto anch'io prima di capire che lo Spirito ci assiste sempre, ce lo dice la fede e talvolta anche l'esperienza, ma per altri scopi e con altri obiettivi. Non è un'assicurazione per avere il successo e, in particolare, per riuscire bene a scuola prima di tutto è meglio studiare... «Le vostre vie non sono le mie vie» dice la scrittura (Is 55,8).

Mi pare che qualche volta anche la nostra chiesa romana faccia come gli studenti che dicevo prima, almeno quando - a mio avviso senza capire bene i segni dei tempi - insiste per chiedere certe grazie, se non i miracoli. Riflettevo su queste cose leggendo l'ennesimo preoccupato intervento, questa volta di un vescovo del Veneto, circa "il problema vocazionale": «Tra dieci anni ci saranno dei grossi problemi... finora si è proceduto con soluzioni tampone, perché è stato possibile farlo: fra dieci anni sarà molto più difficile». E se lo dice lui, nel Veneto "bianco", figuriamoci altrove. E, poveretto, si darà da fare, promette, a trovare "un progetto specifico", naturalmente *all'interno del sistema*. Mi veniva anche alla mente un amico che, di ritorno dagli Stati Uniti, mi diceva come in una città medio-piccola del sud ci fossero 75 chiese di diverse confessioni e, nella comunità battista di poche migliaia di fedeli, addirittura quattro pastori.

Ma è così vero che il Signore *non manda più operai alla sua messe?* Per quel poco che mi pare di capire il Signore manderebbe sì degli operai e - diciamolo francamente - anche tante straordinarie operaie, e ciascuno di noi conosce benissimo e le une e gli altri... Solo che non hanno il *pedegree* che l'istituzione pretende.

E allora è inutile pregare per le vocazioni, oppure - come da qualche parte si sta già facendo - val la pena continuare a pregare e addirittura insistere, ma per tutte le vocazioni, e non solo per "quelle".

Se il Signore non fa il *miracolo* che tutta la chiesa gli chiede, non vorrà forse dire che dobbiamo cercare altre strade? Per chi vale il comandamento di predicare il Vangelo (Mc 16,15) e l'indicazione di Paolo *mi sono fatto tutto a tutti?*

a.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Taccuino del mondo

TERRASANTA: PER IL BENE PREZIOSO DI UNA VITA NORMALE

«... è finito il tempo di sfuggire alle responsabilità e non ci si può più nascondere dietro alcun paravento politico, ideologico o religioso. Sogni e chimere di una pace idilliaca sono fuori luogo. Servono strumenti pratici ed efficaci di governi e istituzioni per costringere le due parti a rinunciare alla violenza. L'Europa deve dire ad Israele: "vuoi continuare a far parte dell'area europea, fino ad una completa integrazione? Bene. Metti per ora in atto il ritiro da una determinata percentuale dei territori e smantella 30, 40, 50 insediamenti, e poi vedremo". E ai palestinesi l'Europa dovrà specificare a chiare lettere: "finitela con la violenza, rispettate gli accordi di pace e se dopo il ritiro israeliani continuerete con gli attentati, non riceverete più da noi il benché minimo aiuto, né economico né politico". Solo un chiaro, forte ma anche equo intervento, potrà veramente aiutare a raggiungere una soluzione che permetta di conquistare il bene più prezioso, per noi e per i palestinesi: una vita normale. Se ha funzionato nei Balcani, perché non dovrebbe funzionare da noi?».

Abraham Bet Yehoshua (*l'Unità* - 16.32.2002)

Andar per mostre

LA GRIGIA TRISTEZZA DEL FOPPA

Una mostra su Vincenzo Foppa è in corso nel Museo di Santa Giulia, in Via dei Musei, a Brescia. Foppa nasce intorno al 1430 a Bagnolo, vicino a Brescia. Il padre, Giovanni, faceva il sarto. Vincenzo ha intorno a sé pittori del tardo gotico, come Gentile da Fabriano e Michelino da Besozzo, ma ben presto li supera; è invece colpito dal Crocifisso scolpito nel 1449 da Giovanni il Teutonico per il Duomo di Salò. Uno dei suoi dipinti più antichi rimasti è il S. Bernardino da Siena, ora a Pisa, in cui si fondono tardo gotico e Rinascimento. Lavora ben presto all'Ospedale Maggiore di Milano, su richiesta di Francesco Sforza, tramite il Filarete. Non sono rimaste tracce di questi lavori. Intorno al 1467 porta a termine gli affreschi nella cappella di S. Eustorgio a Milano, commissionatigli da Pigello Portinari, direttore del Banco Mediceo; la stima dei Duchi di Milano è confermata dall'esenzione dalle tasse nella stessa data (1467). La cappella Portinari, ancora oggi visibile sul posto, consiste nell'Annunciazione, nell'Assunzione, nelle storie di S. Pietro Martire, nei 4 dottori della Chiesa, contornati da apostoli e angeli: l'abilità del Foppa sta nel dipingere gli affreschi con un colore così luminoso che, colpiti dai raggi del sole, sembrano reali, superando il misticismo del Beato Angelico e la magia di Paolo Uccello. Nella Mostra è possibile godere la proiezione a colori di questa cappella.

Dopo un primo soggiorno a Genova nel 1477 Foppa ritorna a Brescia, dove dipinge la volta della Chiesa del Carmine, con gli evangelisti seduti fra le nuvole e lo sfondo del cielo stellato.

Dagli anni '80 Foppa è "civis Mediolanensis", ma ritorna ancora a Genova, lavorando la scultura lignea, e poi ancora a Milano, dove dipinge la Madonna con Santi nella sacrestia di S. Maria di Brera, ora in Pinacoteca.

Nei tre Crocifissi del 1450, a Bergamo, lo sfondo del paesaggio turrato è illuminato dai tre corpi in primo piano con un effetto di grande sofferenza. Importante l'incontro a Genova con Donato de' Bardi e con l'influsso fiammingo (vedi S. Giovanni Battista, Brera) che si manifesta nel Cristo morto sorretto da un angelo (1460) e nella Madonna con il Bambino e un angelo (stessa data) dove si nota l'incarnato grigiastro della Vergine, frequente nel Foppa. Noto anche l'influenza di Zanetto Bugatto che lavora per tre anni nelle Fiandre e in seguito col Foppa a Milano.

Nella Madonna con Bambino, contornata da Santi e dai due committenti Bottigella e Visconti (1465), lo sfondo azzurro stellato e le pale dorate fanno risaltare soprattutto il profilo del donatore (un anticipo su Piero della Francesca?).

Anche nel Bramantino (Madonna che allatta il Bambino con lo sfondo di un castello con mura turrette - 1480) si avverte un rapporto col Foppa. Nel Martirio di S. Sebastiano (1487-89) ora a Brera, si nota l'influsso di Bramante; gli archi trasversali inquadrano con severità gli uomini d'arme con un anticipo sul Caravaggio.

Appartengono alla tarda età del Foppa la Madonna con Bambino ora al Poldi Pezzoli, con un paesaggio nello sfondo di ispirazione belliniana. Il ritratto di Giovanni Francesco Brivio, con un profilo degno di Piero della Francesca, viene dal Poldi Pezzoli.

Durante la vecchiaia del Foppa, nel 1512, Brescia viene saccheggiata da Gaston de Poix; solo dopo la sua morte, nel 1516, Brescia ritorna sotto il dominio di Venezia. Prevalgono a quell'epoca artisti molto diversi come Leonardo, Giorgione, Tiziano, Moretto; e sarà proprio quest'ultimo a ispirarsi ancora al Foppa nello straordinario "Cristo e l'angelo" attraverso

sato da una variazione di grigi, in una atmosfera di grande tristezza, ispirata ancora al migliore Foppa.

La mostra chiuderà il 2 Giugno 2002.

c.p.v.

Lo strano libro della Bibbia

I GIUDICI (10,1-12,15)

In rilievo alcuni temi:

- ancora guerra , la guerra di Jefe contro gli Ammoniti, le guerre fratricide, specchio di ogni tempo e di ogni terra;
- il senso del sacrificio, la figlia di Jefe sacrificata dal voto del padre - sacrifici nell'ambito della religione, nella relazione con il prossimo e nel rapporto con se stessi;
- morte e conoscenza dello scadere del nostro tempo.

Gli interrogativi che affiorano non hanno facile risposta.

Che cosa spinge gli uomini ad aggredirsi, a farsi guerra anche senza necessità? Rimane alla radice il desiderio di sempre maggiori ricchezze, di dominio di terre sempre più esteso, di potere sempre più grande, accompagnato dall'illusione che nelle ricchezze, nel potere si possa trovare la sicurezza e liberarsi dall'angoscia dell'esistenza.

E che cosa spinge gli uomini verso l'offerta di sacrifici? -in ambito religioso fioretti, rinunce colorate di superstizione, fino al sacrificio umano alla divinità, perché questa ci dispensi la sua benevolenza e la sua protezione. L'attesa, la speranza del frutto del sacrificio è ciò che muove le nostre offerte. Così lo spirito del sacrificio viene a configurarsi come contratto con Dio "io ti do perché Tu mi dia..."

Ogni religione porta con sé l'ambiguità, i fraintendimenti, il pericolo di un Dio assoggettato alle coordinate umane. L'uomo ha costruito l'immagine di Dio seguendo la propria esigenza di giustizia, di equità, che porta inevitabilmente al Dio dell'ira e della vendetta, al Dio della retribuzione, del consenso, del riscontro. Mentre Dio dovrebbe essere liberato di ogni abito e riportato all'infinita lontananza dello Zero assoluto, il Tutto-Nulla senza dimensione, senza nome, senza volto. Unico, possibile attributo l'accoglienza totale, la gratuità, la forza di un Amore, che ha la possibilità di convivere con il mistero del male, Amore che sa collocare il bene anche nell'oscurità del male, Amore, di cui la più alta testimonianza è la Croce di Cristo. Testimonianza di una totalità di amore, che l'uomo tollera con difficoltà. Più semplice, e orrendo, il pensiero, ancora oggi serpeggiante, che il Cristo è l'innocente che prende su di sé l'ira di Dio, il sacrificio offerto a Dio, immagine, che imprime a Dio i nostri connotati, connotati della bestemmia, che riduce Dio a parte contraente in un accordo fra soggetti giuridici.

La religione, la religiosità sono costitutive dell'esistenza umana come linguaggio della fede e della ricerca di senso, ma questo deve continuamente essere sottoposto a verifica e purificazione nel confronto con la Parola.

Anche al di fuori della religione, nella relazione con il prossimo e con se stessi, lo spirito dei nostri sacrifici non è immune dall'ambiguità di finalità egoistiche: sacrifici per ricevere stima, considerazione, riconoscenza, per raggiungere obiettivi cui si attribuisce particolare valore e per i quali si contratta anche con se stessi.

Il sacrificio si alza al di sopra dell'egoismo quando si attua nella libera rinuncia, nel "diggiuno" dai tanti limitati elementi del vivere per dare spazio al grande respiro del Mistero e addentrarsi negli spazi più ampi e profondi che ci circondano .E ancora l'egoismo è vinto quando si raggiunge la purezza dell'amore, l'amore oblativo del folle innamoramento, l'amore della madre che non chiede ritorno, l'amore toccato dalla grazia.

La riflessione su questi capitoli si conclude con il pensiero rivolto a quella figlia di Jefe, che non ha nome e chiede un tempo per piangere la vita , che non si compierà in lei e ci chiediamo: "come vivrei io gli ultimi giorni della mia vita conoscendone con certezza la scadenza? " Quali priorità ci attanagliano? Quali dimensioni assume il tempo di un conto alla rovescia dove passato e futuro si versano nel solo presente?

Difficile, forse impossibile calarsi nelle realtà di cui non si è ancora soggetti, siamo pur sempre ignoti a noi stessi e le risposte rischiano l'autoinganno.

a cura di Giancarla Brambilla

Segni di speranza

DELL'ESERCITO DEL FARAONE NON NE SCAMPÒ NEPPURE UNO

Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani (Esodo 14, 29-30).

L'affermazione che dei soldati egiziani neppure uno scampò e che gli Israeliti nella traversata del mar Rosso camminarono all'asciutto suggeriscono una lettura teologica di questa pagina, visto che si tratta di dettagli storicamente non credibili. E una lettura teologica è probabilmente da fare anche della resurrezione di Lazzaro, riferita dal solo Giovanni. Dio libera: questo il senso. Ma da che cosa? Dio libera tutti gli uomini, ne abbiamo maggiore o minore consapevolezza, dalla paura della morte, dal senso paralizzante di sconfitta che potrebbe accompagnare un'iperrealistica valutazione delle condizioni di vita; libera dagli schemi della vita sociale e morale, nel senso che se ne acquista conoscenza e si possono vivere diversamente; libera lasciandoci gustare le cose belle e permettendoci di compierne, non per menarne vanto, ma per il piacere di operarle; libera aiutando l'uomo a guardare oltre il visibile con una speranza che non può chiudersi nei confini di nessuna istituzione. La sofferenza non si dissolve e le responsabilità non si scaricano: ma mi pare di vivere meglio.

V domenica di quaresima ambrosiana - 17 marzo 2002

Esodo 14, 21-30 = Efesini 2, 4-10 = Giovanni 11, 1-45

...CRISTO SOFFRÌ PER VOI, LASCIANDO A VOI UN MODELLO

così che voi seguiate le sue orme; *egli non commise peccato né fu trovato inganno sulla sua bocca*; insultato, non restituiva l'insulto; soffrendo non minacciava, ma si affidava a colui che giudica rettamente (1 Pietro 2, 21-23)

Pietro introduce con la figura del servo sofferente di Isaia la settimana tradizionalmente santa: l'entrata messianica di Gesù in Gerusalemme ne attesta una particolare relazione con il divino. Si apre così la passione sintesi e sublimazione di ogni sofferenza; la più alta espressione del male che ci avvolge e non trova scudo neppure negli uomini religiosi, negli uomini della giustizia, della politica, perfino negli amici: neppure Dio riesce a porre un argine alla sofferenza dell'uomo. Una sofferenza che si dilata all'infinito perché innocente, conseguente alla determinazione di essere uomo nel senso più alto e, nella figura di Cristo, addirittura liberamente assunta. È la settimana che ripropone la croce, nella nota definizione di Paolo: scandalo per i credenti e follia per i non credenti. La settimana che rovescia l'immagine di un Dio che si impone manifestando la sua potenza.

Domenica delle palme ambrosiana - 24 marzo 2002

Isaia 53, 1-12 = 1Pietro 2, 21-25 = Giovanni 11, 55-57. 12, 1-11

u.b.

Schede per leggere

IN RICERCA CON I FIGLI ADOLESCENTI

Non privo di punte polemiche, un dibattito vivace si sviluppa tra un padre, credente, appassionato di teologia e i figli giovani/adolescenti che vivono la realtà del loro tempo in un contesto di studi liceali e universitari e non possono fare a meno di rilevare le contraddizioni o le lacune che la catechesi tradizionale ha lasciato in loro.

Alla ricerca del Padre Angelo Roncari* -Cittadella Editrice- è un'occasione per genitori, insegnanti e educatori di confrontarsi col linguaggio impietoso dei giovani di oggi e ripercorrere con loro un cammino di fede a ritroso, a partire dalle loro obiezioni. Il libro segue lo schema del Padre Nostro, ma ogni parola, ogni espressione di questa preghiera offre il fianco a considerazioni ironiche e sferzanti da parte dei giovani che notano la grande distanza tra il messaggio evangelico e la realtà ecclesiale e obbliga l'adulto a riempire di contenuti nuovi concetti o precetti vecchi.

«Padre? Ma che tipo di padre è quello che non sopporta di essere disobbedito, che vive come un'offesa ogni sbaglio dei suoi figli, un padre padrone disposto a recedere dalla vendetta solo in presenza di una adeguata riparazione?».

«Padre Nostro? Ma padre di chi? Di noi occidentali che abbiamo ereditato la rivelazione di Gesù? E gli altri? Che ne è di tutte le altre civiltà che ci hanno preceduto o accompagnato? Tutti orfani? O tutti bastardi non riconosciuti dal Padre?»

«Sia santificato il tuo nome, e perché mai un dio dovrebbe chiedere lodi e applausi ai suoi figli? È un dio vanitoso?».

Da queste e da altre obiezioni dei figli prende l'avvio il paziente e puntiglioso lavoro di recupero dei significati originali ed evangelici delle parole di Gesù. Ne deriva una serie di interpretazioni convincenti su Dio, sulla volontà di Dio, sul senso del male, della tentazione e del perdono. Nella prefazione, Armido Rizzi osserva che le pagine sull'inferno «sono tra le

* Angelo Roncari, laureato in pedagogia, docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica di Milano. Consulente di formazione aziendale e autore di saggi e articoli sulle metodologie formative nelle aziende pubbliche e private.

più belle che abbia mai letto».

Ma al di là delle singole risposte ci sembra interessante il clima che pervade tutto il libro, un clima di ricerca sincera, che si appella di volta in volta all'intelletto, al cuore, alla scienza, alla fiducia in una Persona Amata, ma non ha mai la pretesa di offrire risposte definitive. Una ricerca a volte un po' affannosa, nel tentativo di trasmettere ai figli le proprie convinzioni con un linguaggio moderno e attualizzato. Si snoda e si riannoda in uno sforzo continuo di chiarificazione, riproducendo la dinamica dell'eterna dialettica tra l'uomo e Dio: come un moderno Giobbe l'autore appena riesce a far luce su un punto si trova di fronte un altro interrogativo che ben presto si rivela un abisso di incognite. E come Giobbe, al termine di questa fatica, prende coscienza del limite delle sue argomentazioni e, nella bellissima pagina finale, abbandona finalmente il ruolo del professore per essere solo padre: «Quante cose vorrei dirvi ancora... nella mia ansia protettiva, ma non serviranno.....» e lascia affiorare la sua fede nel Dio che "va oltre" le capacità dell'uomo: «Prima o poi li raggiungerà un altro compagno di viaggio (Lc.24) che si metterà a camminare con loro» e i loro occhi si apriranno.

Franca Colombo

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

DOPO L'ASSASSINIO BIAGI - MEDICE CURA TE IPSUM

«È l'odio che nutre la mano degli assassini. Il senso di responsabilità impone a tutti di interrompere la catena dell'odio e della menzogna perché è di questo che si nutre l'inumana ideologia che muove gli assassini. Nel conflitto sociale e politico occorrono ragionevolezza, senso della misura e la massima unità possibile tra tutti coloro che hanno a cuore le libere istituzioni di un paese libero. Bisogna smetterla di considerare nemici gli avversari. Biagi era un economista di grande valore che stava aiutando il governo a definire le sue politiche di lavoro... Occorre uscire da questa spirale di odio politico e da un funesto linguaggio degno di guerra civile. Il terrorismo si dimostra una volta di più, dopo l'omicidio D'Antona, un pericolo attuale che deve essere fronteggiato con tutta la forza necessaria».

Silvio Berlusconi - *la Repubblica* - 20.3.2002

IL DIVINATORE INASCOLTATO

«I fatti purtroppo mi hanno dato ragione... Naturalmente ero stato dileggiato quando non più tardi di un mese fa, *avevo* previsto una possibile recrudescenza del terrorismo, in base ad informazioni che avevo, informazioni non dei servizi, ma legate all'osservazione della realtà, del clima politico del paese».

Roberto Castelli - *la Repubblica* - 21.03.2002

UN AUSPICIO SENZA CONFINI

«Chi ha responsabilità politiche e istituzionali non può cedere emotivamente neppure dinanzi alle tragedie, perché è di una tragedia che stiamo parlando... ritengo che il clima ultimamente si è fatto troppo esasperato e credo sia opportuno che tutti riflettano prima di parlare».

Gianfranco Fini - *Corriere della Sera* - 20.3.2002

E LA GCIL QUERELA...

«[Esistono] responsabilità oggettive di Cofferati, della sinistra comunista e di chi non ha arrestato gli assassini di D'Antona... Biagi era uomo-chiave del cambiamento. Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini si propongono come braccio armato di Cofferati e dei comunisti. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione... C'è da augurarsi che la signora Biagi non segua le orme della signora D'Antona, la quale, oggi siede sui banchi della Camera dei deputati insieme a quei comunisti storicamente padri dei terroristi che hanno ucciso il marito».

Carlo Taormina - *la Repubblica* - 21.3.2002 -

E QUEI CATTOLICI EVANGELISTI E TIRANNICI

«Si fa in fretta a seppellire con una risata il fenomeno di - come chiamarli? - sbandati, marginali, rivoluzionari, anarchici, pacifisti ecc, che si mostrano spesso dove c'è, o dove essi portano, disordine nella convivenza civile.

Gli abitanti dei centri sociali.

I guerriglieri antiglobalizzazione.

Con molti alleati di accatto. Spesso candidi. Senza escludere gli studenti rabbiosi.

E profittatori.

E perfino alcuni cattolici che si lasciano catturare a motivo di qualche opposizione alla congrega dei ricchi e a favore dei Paesi poveri. (...)

La cultura attuale - il nocciolo duro di questo movimento - si compone di elementi disparatissimi: sesso selvaggio, alcol, droga, violenza, devianze molteplici. (...) Asociali.

Immigrati.

Spicchi di forze politiche. Islamici fondamentalisti.

Ex carcerati irredenti. E si continui pure.

A condizione che si ritrovi una sorta di superumanità feroce e insaziabile.

Nonviolenti anche.

Per non riprendere l'accenno ai cattolici che, a motivo di un evangelismo non riflesso, si riducono a essere tirannici in nome di un ideale - che vogliono imporre - di misericordia e di amore: al prossimo e a Dio.

E feroci antiglobalizzatori che si orientano, forse inconsapevolmente, verso una globalizzazione della violenza.

Pochi capi. Molti adepti.

Qualche opportunista pure».

Alessandro Maggiolini, vescovo di Como - *Il Giornale* - 12.3.2002

CHI BEN COMINCIA...

«La mia intenzione è quella di trasformare la Rai in una vera impresa indipendente dalla politica. Non so se riuscirò in questo compito ma sarò presidente Rai solo in funzione di questo obiettivo. Se vedo che non si realizza, non ho nessun bisogno di restare per continuare a vivere».

Antonio Baldassarre, presidente Rai, *Ansa*, 12.3.02 ore 13.09

L'UOMO DELL'IDENTITÀ

«L'invasione dei clandestini deve essere fermata con ogni mezzo... Un governo che si dimostri incapace di affrontare con la massima efficacia questa emergenza e si limiti a proclami velleitari apparirebbe agli occhi dei padani come un governo imbecille, degno continuatore della politica ipocrita dei governi catto-comunisti. A Roma si mettano bene in testa che noi non accetteremo mai di perdere la nostra identità etno-culturale minacciata da queste invasioni».

Mario Borghesio - *l'Unità* - 19.3.2002

L'UOMO DEL BUCO

«... la riforma fiscale che molti attendono la faremo. È stata già programmata con la prossima legge finanziaria. Il 2001 è stato un anno particolare: abbiamo dovuto rimediare al "buco" di bilancio che ci è stato lasciato in eredità dal vecchio governo per affrontare un ciclo elettorale che è costato un sacco di soldi».

Giulio Tremonti - *l'Unità* - 19.3.2002

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo, Alberto Venturi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto